

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa per la festa della Consolata, patrona della Diocesi**

Torino, Santuario della Consolata, 20 giugno 2022

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Isaia 49, 8 – 15

Salmo responsoriale: salmo 22

Seconda lettura: At. 1, 12 - 14 ; 2, 1 – 4

Vangelo: Lc. 1, 39 – 56

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Se non siamo troppo superficiali nella fede, dobbiamo oggi cogliere la provocazione che ci viene dall'essere consegnati ad una Patrona che veneriamo come la Vergine Consolata. Ci viene spontaneo infatti nella fede rivolgerci a Maria nelle nostre debolezze, nelle nostre disavventure e pregare lei perché in qualche modo contribuisca a consolarci, in modi anche molto semplici come facciamo con la preghiera molto veneranda del rosario. Ma perché nella fede possiamo venerare Maria come la Consolata e che significato ha affidarci come Chiesa a lei per la nostra fede e per la Chiesa che è in Torino?

Maria ha avuto certamente un ruolo singolare, unico, irripetibile nella storia della salvezza; ciò non toglie che sia rimasta una donna, come tutte le donne, e abbia vissuto nella sua vita delle fragilità e delle desolazioni. Qualcosa di questo ci lasciano intuire i Vangeli. L'evangelista Matteo ci dice che di fronte alla violenza di Erode, insieme a Giuseppe, Maria ha dovuto andare in esilio e dietro questa piccola parola sappiamo bene che si nascondono drammi a volte infiniti. Cosa vuol dire andare via di corsa dal proprio paese, trovarsi in una terra straniera, non conoscere la lingua, la cultura?

L'evangelista Luca ci dice che ad un certo punto Maria ha dovuto fare i conti con quel figlio che cresceva e che non sempre era immediatamente comprensibile, così come fanno i conti coi loro figli tutte le mamme, ma certo in un modo unico. Ha dovuto scoprire che quel figlio, che è nato da lei, doveva in qualche modo lasciarla per svolgere la sua missione, per essere ciò che doveva essere.

L'evangelista Giovanni ci dice che Maria ha accompagnato quello stesso figlio nella passione e sulla croce. *Stabat mater*, stava. Stava non soltanto davanti a quel crocifisso ma stava, potremmo dire, in tutti quei sentimenti che la morte di quel figlio, altrettanto singolare, creavano in lei. Il vuoto e il silenzio della morte; il dramma di una sconfitta da un punto di vista umano. Maria ha dovuto essere consolata e colui che l'ha consolata è precisamente quello spirito di Cristo che sarà lo spirito del Risorto che in modo definitivo è sceso anche su Maria, riunita nella stanza alta come abbiamo sentito nel libro degli Atti degli Apostoli - probabilmente la stessa stanza del cenacolo - mentre Maria è lì con gli altri apostoli. È lo spirito del Risorto, che ha abitato Maria e che le ha concesso e donato consolazione nelle sue desolazioni, nelle sue fragilità, nelle sue povertà.

E questo mi sembra che abbia un senso e un significato molto profondo per noi che veneriamo la Consolata come la nostra patrona. Ci dice che non dobbiamo avere paura di riconoscere e ammettere le nostre fragilità e le nostre desolazioni. Non dobbiamo avere paura di riconoscere di

aver bisogno di essere consolati nella vita. Abbiamo subito troppo, mi verrebbe da dire, il sospetto di una cultura che diceva che la religione e il cristianesimo sono consolatori, quasi che per esistere dovessimo togliere di mezzo una dimensione invece fondamentale dell'esistenza. Quando non puoi più riconoscere la fragilità e la desolazione che ti abitano, a tutti i livelli, allora in realtà è soltanto una parte della tua umanità che è amputata.

Siamo semplicemente donne e uomini fragili e viviamo desolazioni a volte profonde: le desolazioni che vengono dalla malattia. Un giorno pensi di essere il padrone della vita e un altro, in un istante, scopri che quella vita ti sfugge da tutte le parti. La desolazione che viene dalla solitudine. Quante solitudini si consumano, anche in questa nostra città. È un paradosso, siamo tantissimi, eppure spesso siamo soli. Sono soli gli anziani, qualche volta perché non riescono più a portare e offrire la loro sapienza per lo sviluppo di questa città e di questa umanità, ma sono soli anche i ragazzi, anche i giovani. La desolazione e la fragilità che ci viene dal constatare i nostri diversi fallimenti: fallimenti affettivi, fallimenti di relazioni, fallimenti anche sul piano sociale, lavorativo. Abbiamo bisogno di essere consolati, e veneriamo Maria come la nostra Patrona per riconoscere che - pur in modo diverso perché lei ha un ruolo unico, singolare nella storia della salvezza - anche noi possiamo essere consolati soltanto dalla potenza dello spirito Santo, lo spirito del Risorto.

Facciamo bene a confidare nella scienza, nella tecnica: possono portare una qualità di vita certamente più grande, ma non sono la scienza e la tecnica che saranno capaci di consolarci fino in fondo nelle nostre più profonde desolazioni. È lo Spirito che si è posato su Maria che ha fatto di lei la Consolata e per questo anche la Consolatrice. Mi piace moltissimo l'immagine di Maria che tiene quel figlio davanti, rivolto al mondo. Lei che è stata la Consolata porta al mondo la sorgente della consolazione. Quel figlio, l'unigenito di Dio che si è fatto uomo, che si è fatto nostro fratello. La Chiesa, anche la Chiesa che è in Torino, esiste per questo, per ricevere la consolazione dello Spirito e offrire a questo mondo la fonte della consolazione: Gesù Cristo, nostro unico Signore.